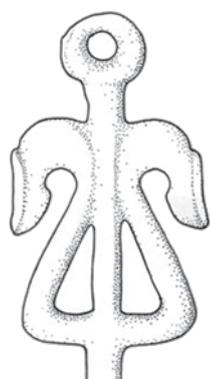


Istituto Italiano
di Preistoria e Protostoria



PREISTORIA E PROTOSTORIA DELL'EMILIA ROMAGNA - I

a cura di Maria Bernabò Brea

STUDI DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 3, I

FIRENZE 2017

FABIO NEGRINO⁽¹⁾ - MARTA COLOMBO⁽²⁾ - MAURO CREMASCHI⁽³⁾ - MARCO SERRADIMIGNI⁽²⁾
CARLO TOZZI⁽²⁾ - ANGELO GHIRETTI⁽⁴⁾

Cave di estrazione del diaspro e officine litiche della prima età dei Metalli nell'Appennino parmense¹

RIASSUNTO – CAVE DI ESTRAZIONE DEL DIASPRO E OFFICINE LITICHE DELLA PRIMA ETÀ DEI METALLI NELL'APPENNINO PARMENSE – Alcuni scavi e ricerche di superficie condotti sui rilievi appenninici di Monte Lama-Castellaccio-Pràrbera, dove sono presenti ampi affioramenti di Radiolarite (diaspro), hanno messo in evidenza, accanto a officine paleolitiche, nicchie di estrazione ed estesi *ateliers* prevalentemente finalizzati alla produzione di punte di freccia e pugnali. Siti analoghi e cronologicamente inquadrabili nell'Età del Rame sono noti anche nella Liguria di Levante. L'attivazione di vaste aree per la cavatura di materiale siliceo nell'Appennino ligure orientale ed emiliano è di rilevante importanza storico-economica per meglio comprendere le trasformazioni sociali delle comunità agro-pastorali al passaggio tra Neolitico ed età dei Metalli.

RÉSUMÉ – CARRIÈRES ET ATELIERS POUR L'EXPLOITATION DU JASPE AU PREMIER ÂGE DES MÉTAUX DANS LES APENNINS DE LA PROVINCE DE PARMA – Fouilles et recherches de surface conduits à Monte-Lama-Castellaccio-Pràrbera, dans les Apennines de la province de Parma, où il y a de grands affleurements de Radiolarite (jaspe), ont révélé, à côté des ateliers paléolithiques, des niches d'extraction et des importants ateliers principalement pour la production des pointes de flèches et des poignards. Des sites similaires et datés à l'âge du Cuivre sont connus dans la Ligurie orientale. L'ouverture de carrières pour l'extraction des matières siliceuses dans l'Apennin ligure et l'Emilia orientale est de véritable importance historico-économique pour mieux comprendre les transformations sociales des communautés agropastorales au passage entre le Néolithique et l'âge des Métaux.

SUMMARY – JASPER QUARRIES AND LITHIC WORKSHOPS FROM THE EARLY METAL AGE IN THE PARMA APENNINES – Excavations and surveys carried out at Monte Lama-Castellaccio-Pràrbera (Bardi, Parma), in the Parma Apennines, where large outcrops of Radiolarite (jasper) emerge, highlighted quarries and lithic workshops destined primarily to the production of arrowheads and daggers. Similar sites chronologically dated to the Copper Age are also known in Eastern Liguria. The use of large quarries for the extraction of siliceous raw materials in the Ligurian Apennines and in Western Emilia is of historical and economic relevance for a better understanding of the social transformation of agro-pastoral communities in the transition between the Neolithic and the Age of Metals.

⁽¹⁾ Università di Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia, via Balbi 2, 16136 Genova, email: fabio.negrino@unige.it

⁽²⁾ Università di Pisa, Via dei Mille 19, 56126 – Pisa, email: martacolo@libero.it (Marta Colombo), serradi.marco@gmail.com (Marco Serradimigni), tozzi@arch.unipi.it (Carlo Tozzi).

⁽³⁾ Dipartimento di Scienze della Terra, Università di Milano, Via Mangiagalli 34, 20133 Milano, email: mauro.cremaschi@unimi.it

⁽⁴⁾ Museo delle Statue Stele Lunigianesi, Castello del Pia-gnaro, 54027 Pontremoli (Ms), email: angelo_ghiretti@fastwebnet.it

¹ Si ringraziano Maria Bernabò Brea, della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, per la cortese disponibilità e il prezioso supporto, nonché Enza Spinapolice e Brigitte Holt per la correzione dei riassunti in francese e inglese.

INTRODUZIONE

Le evidenze oggetto della presente nota sono venute in luce nella stessa località che ha restituito anche testimonianze di età paleolitica, ovvero località Ronco del Gatto (Bardi – PR), posta a circa 1150 m di quota sul versante occidentale di Monte Pràbera, dove è presente un esteso affioramento di Radiolariti, caratterizzato da diaspri vetrosi e a tessitura omogenea, di colore per lo più rosso fegato. Per una breve storia delle ricerche, nonché per una più ampia descrizione del sito e degli interventi effettuati, si rimanda a Negrino *et alii* in questo volume.

Le migliaia di manufatti reperiti sul sito e riferibili a questa fase cronologica sono stati raccolti sia in un'area di cavatura ed estrazione del diaspro ("area di cava" e "sondaggio 4"), sia in un'area, posta più in basso, adibita alla sola lavorazione del materiale estratto ("officina" e "sondaggio 2"). Questi reperti sono tuttora in corso di studio e non si dispone ancora di una loro esatta quantificazione, pertanto vengono qui fornite solo informazioni di carattere generale utili però ad un loro inquadramento culturale e ad una loro datazione.

L'AREA DI CAVA E IL "SONDAGGIO 4"

Il dosso che separa i terrazzi con le officine paleolitiche dal Rio della Basòna è caratterizzato da una serie di depressioni subcircolari di circa 3-4 metri di diametro, all'inizio interpretate quali scavi di età storica pertinenti ad attività di tipo agro-pastorale; la presenza, però, di manufatti preistorici in superficie e la successiva apertura di un sondaggio, per altro non ancora concluso, hanno dimostrato che si tratta invece di vere e proprie evidenze di cavatura di età eneolitica. Queste depressioni si localizzano infatti in corrispondenza di un esteso affioramento di Radiolariti, che costituisce una sorta di piccolo rilievo o dosso, sui cui fianchi e alla cui sommità si sono concentrate le attività di estrazione. Oltre alla depressione oggetto del sondaggio, sullo stesso costone se ne riconoscono altre tre particolarmente evidenti, a cui se ne aggiungono ulteriori 3-4 di minori dimensioni, certo meno distinguibili ma probabilmente anch'esse fronti di cavatura.

Il sondaggio, denominato S.4, di 1x3 m, è stato aperto in corrispondenza di una depressione sub-circolare localizzata alla sommità del

versante meridionale del suddetto dosso, al fine di indagarne la funzione e l'età. Lo scavo, di una profondità massima di 60 cm, non ha sino-ra raggiunto la base del deposito ma ha messo in luce una serie di livelli detritici, con schegge, manufatti a ritocco piatto-sommario, un percussore e abbondante *débris*, tutti addossati a un taglio artificiale del versante; ciò ha permesso di interpretare questa depressione quale nicchia o fronte di estrazione per la cavatura del diaspro, successivamente riempita di detrito di origine antropica, parzialmente colluviato; la presenza di manufatti in corso di lavorazione testimonia inoltre come la trasformazione in foliati del diaspro estratto avvenisse già sul luogo di cavatura. Per comprenderne meglio la struttura, nonché la relativa tecnica di progressione, sarà necessario concludere lo scavo sino a raggiungere l'affioramento roccioso di base.

La datazione di questa evidenza è per ora suggerita dai soli manufatti a ritocco piatto-sommario e bifacciale, di forma ogivale, simili a quelli provenienti dall'area del "sondaggio 2", di cui si parlerà oltre, e inquadrabili nell'ambito dell'età del Rame. Anche le altre depressioni sub-circolari, chiaramente artificiali, visibili lungo l'affioramento sono verosimilmente riferibili alla stessa fase di attività. Da questo sondaggio provengono 23 preforme e un foliato in corso di lavorazione.

Una conferma indiretta a questa attribuzione cronologica è fornita dalla data radiometrica di 4.640 ± 70 BP (Beta-142457; cal. 2σ : 3630-3120 a.C.), ottenuta da un carbone di abete bianco (determinazione E. Castiglioni) proveniente dai livelli paleolitici del "sondaggio 3". Si tratta ovviamente di un'infiltrazione dalle unità sommitali, in seguito a bioturbazioni dovute principalmente a tane di animali e radici. La presenza di un carbone datato alla seconda metà del IV millennio a.C., ovvero alla piena età del Rame, suggerisce possibili attività antropiche in loco che ben si accordano con la tipologia dei manufatti raccolti al tetto del "sondaggio 3" e negli altri sondaggi.

L'OFFICINA E IL "SONDAGGIO 2"

Un'estesa officina, con migliaia di scarti di lavorazione, sempre riferibili all'età del Rame, è venuta in luce su di un terrazzo posto una decina di metri più in basso rispetto a quello dove è stato effettuato il "sondaggio 3" (S.3), e ancora

più in basso rispetto al “sondaggio 4” (S.4). L’area dell’officina, denominata dal suo primo scopritore, Osvaldo Baffico, CC2N, ovvero “Colle Castellaccio 2 Nord”, è situata in prossimità dello splateamento di una carbonaia, che ne ha permesso il rinvenimento, intaccandone il deposito. Lungo la scarpata al margine del terrazzo lo stesso Baffico raccolse infatti alcune centinaia di preforme per foliati, tuttora inedite (Ghiretti 2003, pp.114-115, figg. 128-131).

Su questo terrazzo sono stati eseguiti, nel 1997, due sondaggi, S.1 ed S.2, di un metro quadrato ciascuno, dei quali solo il secondo (S.2) ha interessato i livelli eneolitici, mentre il primo ha permesso la sola raccolta di manufatti paleolitici in giacitura secondaria (Negrino *et alii* in questo volume).

Il deposito del “sondaggio 2”, posto al margi-

ne del terrazzo, verso valle, non lontano da quello che resta del ricovero del carbonaio, ha uno spessore modesto, raggiungendo il disfacimento della roccia di base a soli 25 cm circa di profondità. Nonostante una consistenza così esigua del deposito è stato comunque possibile individuare un livello archeologico molto ricco di manufatti (U.S. 2), concentrati per lo più alla base dell’unità. I manufatti hanno un aspetto fresco e sono relativi a un’officina pressoché in posto, con evidenze di lavorazione del diaspro finalizzata alla produzione di elementi foliati a ritocco bifacciale; la presenza di schegge iper-microlitiche testimonia che il deposito, pedogenizzato da un suolo bruno forestale, è stato interessato solo da limitati fenomeni post-deposizionali.

I MANUFATTI

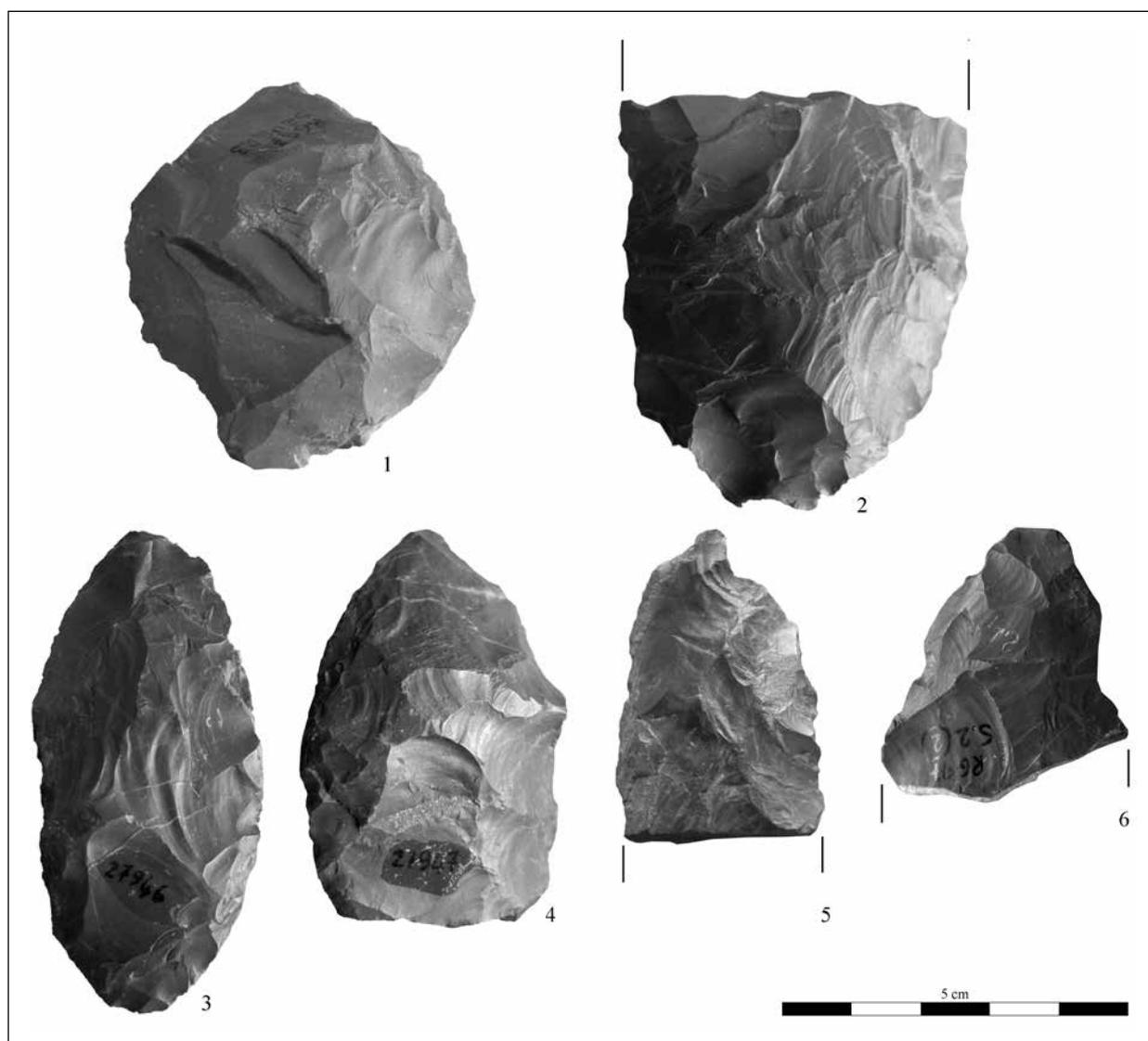


Fig. 1 - Ronco del Gatto: industria litica. 1: sbazzatura; 2: probabile preforma per pugnale; 3-6: preforme e sbazzature per punte da lancio (foto M. Colombo e M. Serradimigni).

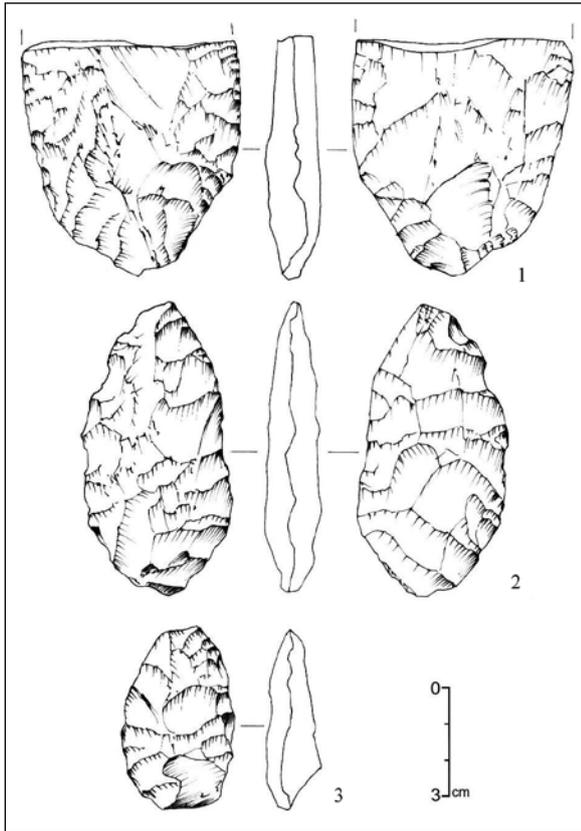


Fig. 2 - Ronco del Gatto: industria litica. 1: probabile preforma per pugnale; 2-3: preforme per punte da lancio (dis. F. Negrino).

I reperti riferibili all'età del Rame provenienti da Ronco del Gatto sono costituiti da un'elevata quantità di schegge e *débris*, nonché da alcune centinaia di manufatti a ritocco piatto-sommario, costituiti sia da preforme grossolane sia da foliati in corso di lavorazione (figg. 1; 2). Non è stato sinora reperito alcun manufatto ceramico o metallico; un unico percussore litico, lungo circa 8 cm, ottenuto da un nodulo di radiolarite biancastra, è venuto in luce dal "sondaggio 4".

La maggior parte delle preforme e dei foliati proviene principalmente dalle raccolte di O. Baffico effettuate nell'area denominata CC2N ("Colle Castellaccio 2 Nord"), corrispondente a quella della carbonaia, ovvero dei sondaggi 1 e 2. Relativamente poche invece le preforme e i foliati raccolti nei recenti scavi (n.33), dove prevalgono le schegge di lavorazione. Tra queste ultime sono presenti i tipici residui della lavorazione dei foliati, costituiti da schegge sottili e di forma triangolare, distaccate verosimilmente con un percussore organico o in pietra tenera.

Il gruppo di reperti più significativo e diagno-

stico è formato dai manufatti a ritocco piatto-sommario, di forma spesso ogivale, talvolta appuntita e a ritocco quasi sempre bifacciale; hanno una lunghezza di circa 5-8 cm, ma non mancano elementi di maggiori dimensioni. Presenti in frammenti o abbandonati in corso di lavorazione in seguito all'insorgere di difetti, possono essere in gran parte interpretati quali prelaborati per l'ottenimento di punte da lancio e pugnali.

Questi manufatti sono venuti in luce sia nel "sondaggio 2", testimone di un'attività di officina impiantata in un'area pianeggiante, sia nei livelli più alti del "sondaggio 4" (U.S. 1-3), in corrispondenza di un fronte di cavatura. Sebbene i livelli più bassi di quest'ultimo sondaggio (U.S. 4-5) si caratterizzino per la presenza di abbondante *débris* ovvero di schegge carenate e di grosse dimensioni, nonché di blocchetti e blocchi conseguenti la frammentazione delle liste affioranti, quelli sommitali testimoniano invece un uso diverso dell'area, prevalendo appunto l'attività di officina per la produzione dei foliati.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Le evidenze eneolitiche venute in luce a Ronco del Gatto non sono le uniche presenti in zona; a circa un chilometro di distanza, infatti, e più a est, sempre lungo le pendici di Monte Pràbera e in corrispondenza di altri affioramenti di Radiolariti sono state individuate ulteriori concentrazioni di manufatti, tra cui le caratteristiche preforme per foliati, che documentano altre zone di cavatura e di officina.

Queste evidenze trovano diretto confronto con analoghi siti estrattivi liguri, quali Valle Lagorara e Boschi di Liciorno (Maissana - SP) (Campana et alii 1998; Lagorara 2002). Come per il Monte Pràbera, si tratta di siti di estrazione e lavorazione del diaspro posti in corrispondenza di estesi affioramenti di Radiolariti. Per il sito di Valle Lagorara si dispone inoltre di numerose datazioni radiometriche, che hanno permesso di collocarne l'attività all'età del Rame (Maggi 2002).

Contrariamente ai siti liguri e in particolare alla cava di Valle Lagorara, dove i piani di sedimentazione dell'affioramento, quasi sempre verticalizzati dall'attività tettonica, hanno determinato un avanzamento dell'estrazione perpendicolare alla giacitura, generando cavità assimilabili ad ampie nicchie o ripari (Campana et alii 2002), a Ronco del Gatto l'attività estrattiva era attuata

mettendo in luce la roccia attraverso lo scavo di fosse sub-circolari, aggredendo le liste, pressoché orizzontali, dall'alto verso il basso o, lungo i fronti esposti, parallelamente alla stratificazione.

Analoga sembra invece la localizzazione delle principali officine, spesso lontane dai fronti di cava e poste in corrispondenza di pianori, dove la lavorazione del diaspro poteva essere praticata con maggiore comodità e dove forse potevano essere presenti anche strutture abitative; la maggiore concentrazione di prelaborati a ritocco piatto-sommario si trova infatti in zone poste al margine delle aree interessate dall'estrazione, evidenziando una generale differenziazione topografica tra aree di cava e aree di trasformazione del materiale estratto, anche se evidenze di officina sono comunque rilevabili in corrispondenza degli affioramenti.

Per quanto riguarda le modalità di riduzione dei supporti e di trasformazione di questi ultimi in preforme per foliati, queste non sono dissimili da quelle evidenziate nel sito di Valle Lagorara (Campana, Negrino 2002). Dalle preforme potevano essere realizzate punte di freccia e altri manufatti foliati. Si segnalano anche dei picchi.

Sempre in analogia con le cave liguri, anche nelle officine eneolitiche di Monte Pràrbera si registra un utilizzo piuttosto ampio delle differenti varietà di diaspro disponibili in loco, talvolta ftanitiche e scistose, contrariamente a quanto invece si osserva per i manufatti del Paleolitico superiore provenienti dallo stessa località, realizzati solo con diaspro massivo e molto vetroso; la produzione di lame richiede infatti una materia prima di buona qualità, ben silicizzata e dura, adatta ad essere poi trasformata in strumenti ritoccati, che dovevano avere una certa resistenza all'uso. Punte foliate e pugnali mantengono invece inalterata la loro funzione perforante anche se confezionati in diaspro di più modesta qualità.

L'esclusiva presenza di manufatti scartati in corso di lavorazione e la mancanza di prodotti finiti fanno ipotizzare che in loco venisse realizzata solo la prima parte della catena operativa mirata alla produzione dei foliati veri e propri (per lo più punte da lancio e pugnali); è infatti verosimile che le preforme meglio riuscite venissero trasportate altrove, quale fonte "mobile" di materia prima, per essere modificate solo successivamente, e quando necessario, negli strumenti desiderati. Si deve però tenere presente che l'ultima fase di trasformazione, quella attraverso cui si ottenevano, per ritocco a pressione, gli strumenti foliati finiti, ha una scarsa visibilità archeologica. La possibilità di fratture e

quindi di abbandono del manufatto in quest'ultima fase di lavorazione è infatti molto bassa, come dimostrato da alcune prove sperimentali (Briois, Negrino 2002); frequenti invece sono le fratture durante la riduzione dei supporti in preforme attraverso la percussione diretta con percussore litico o organico. La stessa sperimentazione ha per altro messo in evidenza come gran parte di questi prelaborati, di forma pressoché ogivale, sembrano essere i supporti più adatti da cui ottenere punte di freccia longilinee di circa 4-7 cm di lunghezza.

La posizione altimetrica di Ronco del Gatto (1150 m circa di quota), più elevata rispetto ai siti liguri, localizzati tra i 750 e gli 850 m s.l.m., suggerisce infine che questa attività dovesse essere di tipo stagionale e limitata a un periodo compreso tra la primavera e l'autunno, forse coincidente con altre pratiche agro-pastorali.

L'individuazione di un nuovo centro estrattivo riferibile all'età del Rame viene ad arricchire il quadro del popolamento umano dell'Appennino tosco-ligure-emiliano ed evidenzia ancor più le già complesse dinamiche insediative e comportamentali dell'Eneolitico locale. In questa stessa fase cronologica, vengono infatti attivate, nell'entroterra di Sestri Levante (GE), diverse miniere finalizzate all'estrazione di minerali di rame, con pozzi e gallerie, le quali rappresentano a tutt'oggi le più antiche coltivazioni note di questo metallo in Europa occidentale (Maggi, Pearce 2005); si intensifica inoltre lo sfruttamento dell'area montana, con disboscamenti intenzionali utili ad ampliare le zone di pascolo (Maggi, De Pascale 2011), e fiorisce, in Lunigiana, il particolarissimo fenomeno delle statue-stele (Ratti 1994), tratto peculiare di comunità saldamente legate a un territorio nel quale si identificano con sempre maggiore consapevolezza. La lavorazione intensiva di rocce silicee locali, verosimilmente indirizzata alla produzione di armi da offesa, ben caratterizza, dunque, un contesto sociale contraddistinto dalla crescente necessità di un più rigido controllo delle risorse e quindi da una più accesa ostilità tra i gruppi umani coinvolti nella loro gestione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BRIOIS F., NEGRINO F. 2002, *Riproduzione e verifica sperimentale della catena operativa di Valle Lagorara*, in *Lagorara*, pp. 219-233..
 CAMPANA N., MAGGI R., NEGRINO F. 1998, *Le cave di dia-*

- spro di Valle Lagorara e Boschi di Liciorno (Maissana - SP)*, in DEL LUCCHESI A., MAGGI R., a c. di, *Dal diaspro al bronzo - L'Età del Rame e l'Età del Bronzo in Liguria: 26 secoli di storia fra 3600 e 1000 anni avanti Cristo*, pp. 145-147.
- CAMPANA N., NEGRINO F. 2002, *L'industria litica scheggiata: tipologia e tipometria*, in *Lagorara*, pp. 137-211.
- CAMPANA N., NEGRINO F., MAGGI R. 2002, *Le evidenze di estrazione*, in *Lagorara*, pp. 61-68.
- GHIRETTI A. 2003, *Preistoria in Appennino. Le valli parmensi di Taro e Ceno*, Parma.
- LAGORARA - CAMPANA N., MAGGI R. 2002, a c. di, *Archeologia in Valle Lagorara - Diecimila anni di storia intorno a una cava di diaspro*, Origines, IIPP, Firenze.
- MAGGI R. 2002, *Le datazioni radiocarboniche*, in *Lagorara*, pp. 321-327.
- MAGGI R., DE PASCALE A. 2011, *Fire Making Water in the Ligurian Apennines*, in M. VAN LEUSEN M., PIZZIOLLO G., SARTI L., a c. di, *Hidden Landscapes of Mediterranean Europe - Cultural and methodological biases in pre- and protohistoric landscape studies*, Proceedings of the international meeting, Siena 25-27 maggio 2007, BAR Int. S. 2320, Oxford, pp. 105-112.
- MAGGI R., PEARCE M. 2005, *Mid fourth-millennium copper mining in Liguria, northwest Italy: the earliest known copper mines in Western Europe*, *Antiquity*, 79, pp. 66-77.
- NEGRINO F., COLOMBO M., CREMASCHI M., SERRADIMIGNI M., TOZZI C., GHIRETTI A. in questo volume, *Estese officine litiche del Paleolitico medio-superiore sui rilievi appenninici di Monte Lama-Castellaccio-Pràrbera (Bardi, Parma)*.
- RATTI M. 1994, a c. di, *Antenati di pietra - Statue stele della Lunigiana e archeologia del territorio*, SAGEP, Genova.